IL PICCOLO
Trieste

Anno 109 / numero 245 / L. 1200 Mercoledì 31 ottobre 1990

il letto FENDI
•letto di via tarabochia 5 a trieste

TRAFFICO / LE NUOVE ISOLE PEDONALI

Chiuso piace solo al pensionato

Giornata dura per i vigili urbani - Il «giallo» di via Machiavelli con segnaletica ambivalente

TRAFFICO / I MEZZI PUBBLICI

Ma ieri autobus senza ritardi

Sono le 12.30 e il color arancione dei mezzi pubblici è quello più agognato dalle massaie frettolose di tornare a casa per preparare il pranzo, dai mariti impiegati che hanno un'ora soltanto per mangiare e dagli studenti stufi di star seduti sui banchi di scuola.

L' 11 barrata è una delle linee più «calde» della città in quest'ora di punta. Saliamo al capolinea di piazza del Mercato vecchio diretti verso l'ospedale di Cattinara per sperimentare l'effetto sortito sui mezzi pubblici dalla rivoluzione del traffico operata nel centro storico.

L'autobus è già discretamente affollato alla partenza. Alcune signore con pesanti sporte ricolme di spesa hanno optato di allungare il proprio tragitto in città pur di trovare un posto a sedere e riuscire ad appoggiare le borse. Un gruppo di studenti preferisce sostare in piedi al centro dell'Inbus commentando l'interrogazione di scienze dell'ultima ora.

L'autista sale. Partiamo. Il primo ostacolo è immettersi sulle Rive. Qualche minuto di attesa, poi il pachiderma arancione si imbizzarrisce, i giri del motore aumentano e, in perfetta armonia con le leggi della giungla, prevale il più grosso. Le automobili frenano sapendo di rischiare il peggio. E il bus si immette in carreggiata. Ancora problemi nel tratto di strada che affianca il teatro Verdi e piazza Tommaseo. Poi come una liberazione il mezzo pubblico imbocca via Mazzini. Siamo nel cuore della città proibita alle auto. Il bus corre spedito e un po'impettito quando transita di fronte agli autoveicoli bloccati ai semafori di via Roma e via San Spiridione.

In piazza della Repubblica la marea in attesa del bus è minacciosa. La cospicua popolazione delle commesse e delle impiegate abborda l'autobus. Qualcuno spinge, qualcun altro si lamenta. Le porte si chiudono dopo cinque minuti con difficoltà. L'autobus è colmo del vociare confuso della gente. Mille profumi mescolati ai soprabiti, alle minigonne e alle borse della spesa costituiscono un mondo compresso e rumoroso.

Il salto verso piazza Goldoni e poi verso piazza Ospedale (tutto in corsia preferenziale) è rapido. Così come il tratto che lungo via D'Azglio sfocia poi, almeno per il percorso della 11 barrata, in via Foscolo. Un po' di fiatone a causa degli autoveicoli fermi in seconda fila lungo questa via e il bus svolta in via Rossetti. L'autista tira un sospiro di sollievo. Il più è fatto. Il centro è stato sconfitto un'altra volta. Ancora un'«infornata» di passeggeri impetuosi e vocianti in via Revoltella (sono gli alunni delle scuole medie) e poi il bus fila verso il capolinea. Qualche differenza con gli altri giorni? Solamente una, come confermano i responsabili dell'Act, e non certo marginale. Ieri nessun autobus ha accusato ritardi a causa di ingorghi. Forse la medicina comincia a fare effetto.

Automobilisti inviperiti, commercianti imbestialiti, vigili urbani confusi, pensionati contenti. Questa in estrema sintesi la fotografia della giornata di ieri dopo tre giorni dall'entrata in vigore della nuova regolamentazione della viabilità nel centro storico. Il grido di battaglia contro il provvedimento è unico: «Dateci i parcheggi». Il Silos e le Rive vengono bocciati senza possibilità di riparazione.

E su una situazione non certo facile da gestire si è inserito il «giallo» di via Machiavelli. Ieri mattina si è trasformata nella via impossibile. L'accesso era contemporaneamente vietato dagli appositi cartelli in entrambi i sensi di marcia. Numerose le telefonate di protesta giunte in redazione. Alcuni automobilisti sostenevano che il vigile di servizio in zona affermava che il divieto sarà vigente a partire dal 5 novembre con l'attuazione della seconda fase del piano. Altri, invece, dicevano che la centrale operativa considerava già valida la nuova regolamentazione della via, che dovrebbe essere a senso unico di marcia in direzione delle Rive. Ma il condizione è d'obbligo visto il perdurare dell'ambivalenza segnaletica.

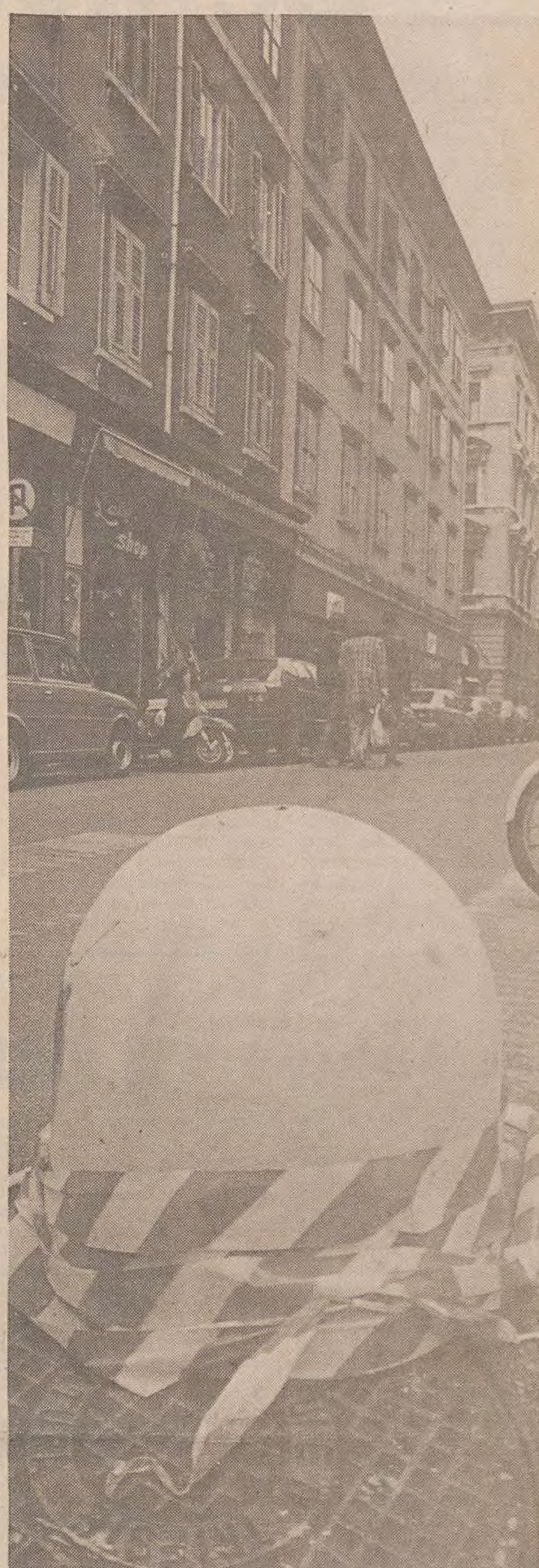
Manifestazione di protesta organizzata dai missini

Più spettacolare e coreografica la protesta organizzata dal gruppo consiliare comunale del Msi. Un corteo motorizzato è partito alle 17.30 da piazzale De Gasperi e dopo aver percorso le principali vie cittadine ha raggiunto piazza della Borsa dove c'è stato un comizio contro il provvedimento di chiusura del centro storico.

La sezione giovanile della Lista per Trieste in una nota definisce il provvedimento «una chiara e semplice manovra demagogica dell'attuale giunta comunale. I problemi del traffico e dei parcheggi non solo non sono stati risolti, ma ulteriormente aggravati e trasferiti nell'immediata periferia che vive in uno stato di degrado e di abbandono».

Ieri, come dicevamo, per i vigli urbani è stata una giornata infernale. Hanno dovuto confrontarsi con le richieste formulate dagli automobilisti e molte delle quali non sono contemplate nella delibera della giunta comunale. «Cerchiamo di farci guidare dal buon senso», hanno detto, ma sarebbero più felici se le loro decisioni fossero supportate da una certezza di diritto.

Gli unici soddisfatti sono i pensionati e i bambini che hanno potuto conquistare fette, almeno fino a sabato, insperate di città.



Quella di ieri è stata la giornata del vero e proprio collaudo per il provvedimento comunale di chiusura al traffico del centro storico della città. I negozi aperti hanno favorito l'afflusso della gente, che ha sicuramente apprezzato l'assenza delle automobili. L'impatto è stato invece difficile per gli stessi automobilisti, ma anche per negozianti, vigili urbani e posteggiatori. (Foto Montenero)

TRAFFICO / UN CORO UNANIME DI «NO» DALLA CATEGORIA DEL COMMERCIO

Negozianti: 'Decisione disastrosa'

TRAFFICO / VIGILI URBANI

«Le infrazioni sono ancora tante»

Per ora i vari casi vengono giudicati senza troppa fiscalità

Piazzati accanto agli ormai famosi «panettoni» i vigili urbani triestini da qualche giorno devono fare i conti anche con il tanto discusso provvedimento di chiusura al traffico del «cuore» della città. E non si può dire che il loro sia un compito facile. «Le disposizioni che abbiamo non sono complete - ci dice Walter Milocchi, in servizio allo «sbarramento» di via San Nicolò - ci sono molti casi non contemplati e per i quali ci dobbiamo regolare facendo ricorso al buon senso. I problemi maggiori arrivano dai ciclomotoristi i quali non sanno dove parcheggiare i loro mezzi. Episodi di intolleranza? Fortunatamente non ne abbiamo verificati molti, ma c'è anche chi pretenderebbe di passare, magari per prendere un caffè». Gabriella Norio e Renato Kramesteter hanno un bel daffare in un lavoro che è quasi da addetti alle pubbliche relazioni. «Ci siamo trovati di fronte a situazioni che abbiamo dovuto giudicare usando grande tatto. Ci sono problemi con il carico e lo scarico delle merci; come fare con gli autotrasportatori che arrivano da lontano magari alle 9.05? Per ora cerchiamo di non essere troppo fiscali». La chiusura del centro storico si è riflessa sul traffico sulle rive. «La situazione è difficile - commenta Daniele Samez - la gente vaga alla alla ricerca di un parcheggio. E i disagi potrebbero anche aumentare quando arriveranno i pullman degli acquirenti d'oltre confine. Largo città di Santos era stretto già prima del provvedimento di chiusura del centro storico, figuriamoci ora». Infine il comandante Franco Ambrosi. «L'inizio mi sembra positivo - ha detto - ma un giudizio completo potremo darlo solo fra qualche tempo».

[lu. pe.]

Non c'è niente da fare: ai commercianti il centro chiuso alle automobili non piace. Non vorremmo essere nei panni dell'assessore comunale all'urbanistica Eraldo Cecchini quando deciderà di darsi allo shopping. Se col passare dei giorni la rabbia dovesse rimanere agli stessi livelli di quella di ieri, beh, la sua non sarà certo una passeggiata tranquilla.

«Disastrosa», «assurda», «inutile», sono gli aggettivi più ricorrenti che si sentono pronunciare dai titolari dei negozi nei confronti dell'iniziativa anti-auto. E molti guardano con nostalgia ai cugini udinesi. Nel capoluogo friulano la chiusura del centro storico è oramai una realtà consolidata. Il divieto è attivato nella fascia oraria che va dalle 9.30 alle 19. Sono comunque aperti 3 varchi attraverso i quali si accede per raggiungere le aree destinate al parcheggio. Il prezzo della «violazione» è di mille lire per la prima ora e di duemila lire per ogni ora successiva. Ma il problema, va precisato, ha ottenuto una svolta positiva solo con l'inaugurazione di 3 megaparcheggi sotterranei finanziati con gli stanziamenti previsti per i campionati mondiali di calcio.

Ed è proprio sul problema dei parcheggi che si scatena una rabbia indifferenziata. «Come al solito — è il ragionamento più ricorrente — si è pensato bene di costruire una casa cominciando dal tetto. Bisognava prima dotare la città di una rete di parcheggi, in zone strategiche (e non decentrati come il Silos) e poi prendere eventualmente dei provvedimenti restrittivi della viabilità».

Nel coro unanime dei «crucifige» un'unica assoluzione per Cecchini giunge da Roberto Paganini, titolare di un negozio di abbigliamento in via San Nicolò. «Peccato non averci pensato 10 anni fa — sostiene — la situazione è decisamente ottimale. Prima qui fuori non si trovava posto neppure in seconda fila». Ma è, lo ripetiamo, un'eccezione. Il «dagli all'untore» è praticamente unanime. Marcello Bergomas proprietario di un negozio di alimentari sempre in via San Nicolò ha un diavolo per capello. «Ho due furgoni e nessun 'passi', non è previsto per gli alimentaristi. Ogni volta devo chiedere il permesso ai vigili urbani e posso far sostare i miei mezzi solo 15 minuti. E' assurdo». «Non c'è 'ma' che tenga — si sfoga Maurizio (non ha voluto rivelare il cognome) titolare di un negozio di abbigliamento in via Dante — non è ammissibile prendere un provvedimento di questa portata senza prima garantire i parcheggi». Alida Petrucci, responsabile di un negozio di scarpe, sempre in via Dante, sostiene che è ancora troppo presto per fare una valutazione. «Oggettivamente — constata — l'afflusso di clienti però è decisamente inferiore agli altri giorni». Anche Luigi Drioli mette il dito sulla piaga parcheggi. «Governare — afferma — significa innanzitutto prevedere e non lasciare che le cose accadano». Ma il più arrabbiato di tutti è Lucio Giugovaz, edicolante in piazza San Giovanni. «Non ho alcun 'passi' per parcheggiare la mia autovettura e così sono costretto ad alzarmi alle 5 del mattino per trovare posto. Io abito a Roiano e il primo autobus parte alle 5.45. E a quell'ora è già troppo tardi per iniziare a vendere il quotidiano della città». «Per non parlare del calo di clienti procuratomi dall'estensione del black-out alle automobili».

Moltissimi altri commercianti si lamentano con motivazioni ragionevoli, ma non vogliono dire il loro nome. Di chi hanno paura?



Carlo Puzier — Settimo Pieri — Amelia Bruzzo
Arianne Fonda — Federica Renar — Elvio Rudes
Linda Chicco — Alessandro Rabar — Gabriella Geretto

TRAFFICO / PEDONI E AUTOMOBILISTI A CONFRONTO

Adesso si respira ma non si parcheggia

Gli amanti delle passeggiate si impadroniscono del cuore della città ma gli automobilisti entrano in crisi

Regnava un'atmosfera da salotto, (come qualcuno ama definirla), per tutta la giornata di ieri, nel centro cittadino. Il «cuore» di una Trieste da anni alle prese con i gravi problemi del traffico e dell'inquinamento pulsava di una vitalità nuova, quasi sconosciuta. E le strade sono state letteralmente prese d'assalto dalla gente, che, finalmente, ha potuto godersi una città come nei tempi passati, senza il costante pericolo delle automobili. Unanimi i pareri degli «appassionati» pedoni. Il provvedimento? Un toccasana per una città dove sia garantita una maggiore qualità della vita. E loro, gli automobilisti? Anch'essi si esprimono unanimi sotto un'unica bandiera, quella della critica, rivolta verso una scelta fatta senza la garanzia di nuovi ed adeguati parcheggi.

«Sono venuto qui in centro proprio per vedere come stavano le cose - ha detto Carlo Puzier, «ammaliato» da una delle luminose vetrine in borgo Teresiano - e penso proprio che si sia àttuato un ottimo provvedimento. Ma chissà se commercianti e automobilisti la penseranno come me.» Settimo Pieri e Amelia Bruzzo disegnano assieme un quadro di grande serenità. A braccetto si stanno «godendo» la tranquillità di un centro storico senza il pericolo dell'inquinamento. «Bello, anzi bellissimo - ci dicono - il centro chiuso al traffico va proprio incontro alle esigenze di chi, come noi, ama fare spesso una sana passeggiata in città facendo magari degli acquisti. La macchina? L'abbiamo lasciata a casa, questa volta. E' così bello sentire la città viva anche senza il rombo delle automobili e quella terribile puzza di benzina».

Ma non sono solamente i «meno giovani» a dare dei giudizi positivi sul provvedimento Cecchini. Arianne Fonda e Federica Renar, due giovani e spigliate studentesse, hanno raggiunto il borgo Teresiano in autobus. «Abitiamo a San Giacomo - sono le loro parole - e veniamo spesso qui a fare quattro passi come fanno altri giovani. Questa è sicuramente una giusta presa di posizione da parte del Comune, anche se essa doveva essere supportata dalla realizzazione di nuovi parcheggi fatti in modo da venir incontro alle esigenze degli automobilisti». Una necessità, questa, sottolineata proprio da uno di loro. «E' un provvedimentro cervellottico - afferma polemico Elvio Rudes - fatto solamente per poter spendere i soldi garantiti dallo Stato per le aree urbane. Ma è davvero questo il centro storico della città? E poi ci siamo ricordati di chi lavora qui e arriva da fuori città? Credo proprio di no».

Assieme ai suoi tre bambini Linda Chicco ha trovato il modo per sfuggire alle insidie del traffico e fare una passeggiata prima di arrivare a casa. «Un solo fatto mi lascia perplessa - racconta - ed è la moltitudine di ciclomotoristi e di motociclisti che scorazzano indisturbati lungo le tutte vie chiuse al traffico. Sono loro ora il vero pericolo per i pedoni. Andrebbero fermati anche loro agli sbarramenti realizzati dal Comune». «E' un modo per sconfiggere la smoderata cultura dell'automobile - afferma Alessandro Rabar - e di frenare chi con essa vuole a tutti i costi arrivare proprio davanti al negozio che gli interessa. Non si può certo andare avanti in questa maniera, la città soffoca a causa dell'inquinamento prodotto dalle automobili». Gabriella Geretto con la sua macchina ha trovato un posto tranquillo per allattare il suo piccino. «Ho due figli - ha detto - e tanti servizi per loro si trovano proprio in centro città. Ma qualcuno ha pensato anche a queste banali ma importanti esigenze del cittadino?».

[Luca Perrino]

TRAFFICO / POSTEGGIATORI

«La gente è in difficoltà e le soste sono infinite»

«E' ancora troppo presto per fare un'attenta valutazione su come stanno andando le cose dopo la chiusura al traffico del centro storico, ma un fatto è evidente, il nostro lavoro è diminuito. Ieri (lunedì ndr) sulle rive potevamo tranquillamente giocare a pallone». Sono le parole di due posteggiatori della cooperativa San Cristoforo i quali, pur non nascondendo una certa difficoltà nel dare giudizi, sottolineano un fatto: tanta, troppa gente ha lanciato critiche su questo provvedimento. «E poi - hanno aggiunto - ciò ha seriamente compromesso il ricambio delle macchine. Sono pochi quelli che parcheggiano qui solo per fare acquisti, la maggior parte degli utenti, persone che lavorano in centro, lasciano la loro automobile per delle ore». «Una cosa è certa - afferma Emilio Flora della cooperativa parcheggiatori triestini, impegnato in piazza Tommaseo - prima di attuare un provvedimento del genere avrebbero potuto realizzare dei parcheggi liberi. Potrà sembrare un'affermazione contro il mio interesse, ma nemmeno i parcheggi a pagamento sono un'infinità».

PRESA DI POSIZIONE DEL GRUPPO COMUNALE

La Dc 'avvisa' Cecchini

«Piano regolatore: occorre un intervento prioritario nel centro»

Fra la 'squadra' democristiana in Comune e l'assessore all'urbanistica, Eraldo Cecchini (socialista), si sa, non corre proprio buon sangue.
«L'insofferenza dimostrata dallo stesso nei confronti del consiglio comunale nel suo complesso e di alcuni esponenti del gruppo dc in particolare, rei di aver contribuito in alcune occasioni alla bocciatura o all'accantonamento di delibere portate dallo stesso assessore» deve aver spinto la rappresentanza dc in municipio a prendere posizione sui problemi urbanistici.
Il gruppo scudocrociato, in una nota a firma del capogruppo Giuseppe Pangher, parla di un Cecchini «non sempre puntuale ed esaustivo nell'illustrazione delle sue proposte» e di «una situazione urbanistica triestina che necessita di un discorso programmatico organico, complessivo e chiaro».
«E' un discorso che, allo stato delle cose — prosegue il comunicato — non riesce nè identificabile, nè tantomeno comprensibile e ciò nonostante lo sforzo promozionale che Cecchini sviluppa attraverso mass media, incontri e convegni per illustrare agli operatori del settore e all'opinione pubblica, talora prima che nelle sedi istituzionali, le proprie convinzioni».
Ma cosa propone il gruppo democristiano? «Alla vigilia di importanti scadenze politico amministrative, quali la presentazione e l'approvazione del bilancio (la pedonalizzazione del centro storico è appena partita) pare imprtante — dice la nota a firma di Pangher — che, anzichè lasciarsi andare alla fin troppo facile pratica dello scarica barile, si definiscano nella verifica politica in corso i limiti entro i quali si possa rinnovare la città».
Secondo i democristiani «ribadite la necessità e la validità dell'intervento che si cerca di avviare per razionalizzare l'utilizzo del centro storico urbano con una nuova disciplina della circolazione, della sosta e la delimitazione di aree da destinare a isole pedonali urbane, si ritiene però indifferibile analizzare in maniera complessiva il problema dell'assetto e dell'uso dello spazio e dell'ambiente».
Come? «Preso atto della necessità di pervenire a un nuovo piano regolatore generale — prosegue il comunicato — si suggerisce l'adozione di una strategia differenziata che permetta di affrontare contestualmente qualche nodo prioritario e l'intervento generale nel suo complesso». Prioritario, ad avviso del gruppo Dc, è l'intervento nel centro storico.
La 'squadra' consiliare dello scudocrociato vuole tuttavia avviare contestualmente un confronto sulle prospettive di sviluppo della città e del suo territorio.
Per fare questo, conclude il comunicato, è necessaria un'organica sintesi degli studi settoriali sin qui sviluppati ai vari livelli istituzionali (Bonifica, Polis, piano traffico, piano parcheggi, parco urbano, piano Fiera e via dicendo) finalizzata a un disegno generale per la Trieste del Duemila, sulla quale a sua volta dovrebbe essere costruito il nuovo piano regolatore generale.
Il gruppo della Democrazia cristiana si è riunito alla presenza del sindaco Richetti e del segretario provinciale Tripani. La posizione è dunque condivisa a livello amministrativo e di partito. Assessore avvisato...

SCIOPERO DELLA FAME

Sit-in dei profughi albanesi «Asilo politico per tutti»

Gli albanesi protestano. Almeno centotrenta profughi, a tarda sera, erano seduti davanti alla Prefettura, in Piazza dell'Unità d'Italia, decisi a rimanere tutta la notte. Nel pomeriggio avevano appreso che su 250 richieste d'asilo politico esaminate dall'apposita Commissione, solo un centinaio sono state accolte. La notizia si è subito sparsa nella piccola comunità di esuli e in serata è scattata l'agitazione. La forma di proposta, gli albanesi, l'hanno trovata subito: alla mensa del «Gozzi» nessuno ha toccato cibo. E' stato l'inizio di uno sciopero della fame. Subito dopo, verso le venti e trenta, il gruppo, che comprende anche numerosi bambini, si è diretto verso la residenza del prefetto. Molti degli esuli erano spauriti, come smarriti di fronte a una realtà molto lontana da quella attesa. Non riuscivano a capire perché lo Stato negasse a una parte di loro l'asilo politico. «Tutti abbiamo sofferto per quel regime — dicevano — il Governo italiano forse non sa che significa vivere in Albania?»
In piazza Unità sono subito arrivate tre pattuglie della Polizia, con alcuni funzionari, che hanno cercato di convincere gli esuli a desistere dalla loro protesta. E' cominciata una lunga discussione. Da una parte gli esuli; dall'altra un paio di funzionari, impegnati a spiegare che contro le risposte negative alle domande d'asilo (non ancora notificate), si può fare ricorso, e che comunque, se l'esito negativo sarà confermato, nessuno sarà rispedito in Albania. Poco prima delle ventitré è arrivato in piazza Unità anche il questore Servidio. Ma gli albanesi non si sono mossi.

SINGOLARE VICENDA IN PRETURA

Si costruisce il 'suo' ponte ma poi viene condannato

Servizio di
Claudio Ernè

Ha costruito un ponte lungo sette metri e largo tre, pagando il progettista e gli operai di tasca propria. Ha usato ferro, cemento, legno in un gigantesco «bricolage» campagnolo. Di fatto ha ripristinato una vecchia strada che l'incuria del tempo e le scarse risorse a disposizione degli enti pubblici avevano lasciato andare in rovina. Ha speso almeno una dozzina di milioni. Ieri per questa sua iniziativa è stato condannato in Pretura a sei giorni di arresto e 21 milioni di multa senza il beneficio della condizionale.
Mauro Zogoni, 21 anni, via Orlandini 29, non aveva ottenuto le necessarie autorizzazioni per iniziare i lavori. E' stato prima incriminato e poi condannato per aver violato le leggi urbanistiche e per aver manomesso un bene pubblico in una zona protetta da vincolo paesaggistico. Il bene pubblico è rappresentato dal torrente «Menariolo», un fiumiciattolo che scende dalla collina di Plavia e scorre nella piane delle Noghere prima di finire nel Rio Ospo. Per costruire il ponte una parte delle sue rive erano state prima ripulite e poi consolidate. Anche l'alveo del torrente era stato ritoccato. «Per mettere tutto a posto ho fatto intervenire una ruspa. Dio solo sa quanto mi è costata. Era pieno di immondizie».
Il difensore, l'avvocato Giovanni Godnic, ha spiegato al pretore Federico Frezza che il ponte è un'opera utile alla comunità, che viene usato ogni giorno dalla popolazione della zona, prima costretta a guadare il corso d'acqua o a compiere un lungo giro. «Mauro Zogoni meriterebbe un premio per la sua iniziativa, invece è stato trascinato qui in Pretura».
Anche il ponte è stato per così dire condannato. Dovrà essere smantellato a spese di chi l'ha costruito, a meno che la sentenza non venga modificata in appello.
«Presenterò ricorso anche per fermare le ruspe» ha annunciato il difensore. «Spero di riuscire a dimostrare la buona fede del mio cliente. Non è un palazzinaro e nemmeno uno speculatore edilizio. Ha agito d'impulso, senza conoscere la legge che in questa materia è durissima, inflessibile e lascia pochi spazi d'interpretazione agli stessi magistrati».
Durante il dibattimento è stata ripercorsa tutta la storia del ponte sul rio Menariolo. Il corso d'acqua scorre per un tratto nel terreno che la famiglia Zogoni aveve acquistato nel marzo dell'89, pagandolo 25 milioni. «Volevamo trasformarlo in un orto, mio marito Emilio sogna da sempre un campicello. Avremmo costruito anche una capanna per gli attrezzi e uno spiazzo per posteggiare il nostro camion» spiega la mamma dell'imputato. «Il campo non era recintato e ben presto abbiamo scoperto che la gente del posto lo usava come pista per accorciare il tragitto che porta alla strada provinciale».
In effetti non c'erano alternative. O si passava per il campo o si doveva compiere un lungo giro. Le macchine non riuscivano più a guadare il torrente. Sponde ripide, acqua troppo profonda. Così nasce l'idea del ponte. Il 31 luglio '89 Mauro Zogoni presenta una regolare domanda al Comune di Muggia, competente per territorio. Vi allega il progetto del geometra Franco Sen. Quando i vigili compiono il sopraluogo trovano il ponte già costruito. Un record di tempestività che nessuna amministrazione pubblica sarebbe mai riuscita a battere. L'opera però non corrisponde al progetto presentato. I muri di cemento strozzano l'alveo del torrente, riducendone la larghezza a tre metri. Il progetto ne prevedeva cinque.
«Hanno agito di testa loro, non hanno ascoltato i miei consigli. Di fatto anticipando i tempi e non rispettando il mio progetto hanno vanificato la possibilità di un qualsiasi condono» spiega il geometra Sen. Dal Comune di Muggia la pratica passa alla Direzione regionale dell'ambiente. Approda alla Procura della Pretura e da qui all'aula.
Nel frattempo il ponte continua a essere usato. Le vetture lo percorrono, i camion pure. I conducenti sono tranquilli perchè sanno che qualche tempo fa un ingegnere ha compiuto la verifica statica della sua portata. Il collaudo è stato positivo.

SEQUESTRO

I video dei miracoli

Aveva nascosto le videocassette (108 per la precisione) nella valigia, sotto gli effetti personali. Non si trattava però di materiale pornografico, anzi. Lo jugoslavo che è stato fermato ieri dai finanzieri al valico di Fernetti mentre stava entrando in Italia aveva con sè nastri di contenuto religioso. Forse sperava di poterli vendere clandestinamente nelle parrocchie, ai fedeli.
Le videocassette sono state sequestrate dalla guardia di finanza perchè erano sprovviste del marchio di identificazione. Lo straniero, tra l'altro, non ha voluto specificare la loro provenienza. Secondo le «fiamme gialle» si tratterebbe di nastri non originali ma abilmente contraffatti. Lo jugoslavo sarà denunciato all'autorità giudiziaria.

IN OCCASIONE DELLE FESTIVITA' DEI MORTI

Più bus per il cimitero

Rinforzato da oggi il servizio soprattutto sulla linea «21»

Anche quest'anno l'Azienda Consorziale Trasporti ha provveduto a rinforzare alcune linee in occasione delle festività novembrine e in particolare per il collegamento dal centro al cimitero di Sant'Anna. Le linee interessate sono la 10 (Piazza Venezia-Valmaura) e la 21 (Stazione centrale-Borgo S. Sergio) che transitano per via Flavia. Rispetto agli anni scorsi, a essere interessata dall'emissione in servizio di più vetture è la linea 21 anziché la 19: a seguito infatti delle modifiche apportata a giugno con la ristrutturazione della rete del trasporto urbano, la linea 21 ha sostenzialmente preso il posto della 19 e offre in più un collegamento anche dalla periferia verso il cimitero ed il centro nel ritorno da Borgo S. Sergio.
Il rinforzo del servizio bus è gia scattato parzialmente domenica scorsa è specialmente da oggi e fino a sabato che viene attuato con l'aggiunta fino acinque vetture su ciascuna linea. Ciò consentirà praticamente di diminuire i tempi di attesa alle fermate. Oggi, domani, e venerdì, giornate feriali, le frequenze per la linea 10 si ridurranno dai normali otto minuti a cinque minuti; per la linea 21 da quattordici minuti a nove minuti. Nella festività di domani edi sabato, le frequenze saranno per la 10 ogni sei minuti anziché tredici minuti e per la 21 di cinque minuti anziché sedici minuti.
Nella giornata del 1 novembre saranno rinforzate anche le linee 8 (1 vettura in piu), 20 (2 vetture in più) e 29 (1 vettura in più) per assicurare migliori collegamenti verso la zona cimiteriale anche da Roiano e da via Giulia. Nella giornata del 3 novembre è previsto altresì un rinforzo sulla linea 24 per il collegamento con San Giusto nella ricorrenza della festività patronale.
Va ricordato che domani e sabato gli autobus dell'Act effettueranno il più ridotto servizio festivo. Con l'intensificazione dei passaggi sulla linea soprannominata, grazie al maggior impiego di automezzi da parte dell'Azienda, si realizzerà sulle direttrici previste un servizio equiparabile a quello feriale, con cio avvantaggiando anche l'utenza dei comuni minori, che resterebbe invece penalizzata dagli orari festivi.
Questo è il quadro in dettaglio delle vetture aggiunte a ciascuna linea nei prossimi giorni: mercoledì 31 ottobre: linea 21 (4 vetture in più); linea 10 (3 vetture in più); giovedì 1 novembre: linea 8 (1 vettura in piu); linea 10 (4 vetture in più); linea 21 (5 vetture in più); linea 20 (2 vetture in più); linea 29 (1 vettura in più); venerdì 2 novembre: linea 21 (4 vetture in più); linea 10 (3 vetture in più); sabato 3 novembre: linea 10 (2 vetture in più); linea 21 (2 vetture in più); linea 24 (1 vettura in più).

CIMITERO

Il vescovo a Cattinara

Sarà il vescovo, monsignor Lorenzo Bellomi a presiedere domani, giorno di Ognissanti la cerimonia di consacrazione del cimitero di Cattinara dopo la profanazione delle tombe avvenuta nella notte tra il 22 e il 23 settembre scorso per opera di ignoti.
Il rito avrà inizio alle 14 nella chiesa parrochiale della Santa Trinità di strada di Fiume. Seguirà una processione che raggiungerà il cimitero dove il presule impartirà la benedizione al camposanto.

DUE FRATELLI TRIESTINI IN OSPEDALE

Si iniettano in treno l'eroina

Sono stati trovati dagli inservienti nella «ritirata» di un vagone

Si sono iniettati l'eroina nella toilette del treno, durante il viaggio di ritorno da Padova dove si erano recati ad acquistare l'eroina. I fratelli Alessandro e Gianfranco Busletta, rispettivamente di 25 e 28 anni, abitanti via Baiamonti 12, sono stati trovati quasi per caso nella «ritirata» di un vagone la scorsa notte verso le 3 in stazione centrale.
Gli addetti alle pulizie delle ferrovie si sono insospettiti perchè la porta non si apriva. Hanno così chiamato gli agenti della Polfer. I due giovani erano distesi sul pavimento: Alessandro era in coma, Gianfranco era solo un po'cotto. Accanto a loro c'era ancora la siringa che avevano usato per drogarsi. Sono stati trasportati all'ospedale «Maggiore» con un'autolettiga della Croce Rossa.
Alessandro è finito nel reparto di rianimazione, Gianfranco è stato visitato e poi dimesso. «Stato di coma da assunzione di morfina o di sostanze simili», ha scritto sul referto del più giovane il medico di turno del pronto soccorso. Alessandro, per fortuna, già ieri era fuori pericolo. Oggi potrà tornare a casa. I due giovani saranno segnalati al Prefetto dai dirigenti della polizia ferroviaria. I fratelli erano in possesso di 800 milligrammi di eroina.
Ai poliziotti Gianfranco Busletta ha raccontato che la droga l'avevano comprata a Padova. In serata avevano preso il treno per rientrare a Trieste. Durante il tragitto avevano deciso di «bucarsi». Avevano abbandonato lo scompartimento per chiudersi nella toilette.
Il convoglio è arrivato in stazione alle 2.20. Ma i due fratelli non erano più in grado di scendere. Alessandro aveva ormai perso conoscenza, Gianfranco era troppo confuso per chiedere aiuto. Se non fossero passati gli uomini che puliscono i treni i due giovani avrebbero rischiato di fare una brutta fine.

PRETURA

Rubò su tre vetture: condannato senza benefici

Sei mesi di carcere, 200 mila lire di multa. La revoca della condizionale, ottenuta in due precedenti condanne. Così si è concluso ieri il processo per direttissima che vedeva sul banco degli imputati Diani Sirotich, 20 anni, via Castaldi 8. Il giovane era accusato di aver spaccato i cristalli a tre vetture per prelevare le poche cose che i proprietari avevano lasciato all'interno. Le auto erano parcheggiate in via San Lazzaro.
«Sono innocente» ha ribadito l'accusato. Ma domenica notte era stato bloccato dalla polizia con le mani insanguinate. Addosso aveva una pacco regalo, quattro penne, un rasoio da barbiere e alcuni strumenti medici. Sotto una vettura gli agenti avevano poi recuperato la borsa del dottor Sergio Lupieri. «Ho trovato la macchina col deflettore spaccato. Il pacco regalo era mio, come gli strumenti» ha confermato il professionista davanti al pretore Federico Frezza. Poi hanno deposto gli altri automobilisti danneggiati. Il ragionier Ermanno Gaggi e Felice Butti, una guida alpina di Lecco in vacanza a Trieste. La sua «Citroen» è ancora ferma. Il cristallo a Trieste al momento non è disponibile esattamente come accade per la «Rover» del dottor Lupieri.

SOCIETA'



INDAGINE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIVORZIATI E SEPARATI

Quando la coppia scricchiola

Le donne triestine pensano all'autonomia individuale, gli uomini cercano una compagna

ATTIVITA' DELL'ANDIS

Come rieducare gli adulti all'esperienza dell'amore

Lo scorso 28 giugno l'Andis, Associazione nazionale divorziati e separati, con delibera della Giunta regionale è stata iscritta nel registro regionale su proposta dell'assessorato all'assistenza sociale della Regione. Fin dal 1986, anno della sua costituzione, l'Andis ha sviluppato iniziative tali da superare le problematiche della crisi della coppia con la separazione e il divorzio per approfondire quelle più generali della famiglia e dei rapporti tra l'uomo e la donna nella società degli anni '90, con particolare attenzione alla fascia d'età compresa tra i 30 e i 59 anni. Ora, per rispondere alle esigenze del rapporto di coppia e cercare una soluzione alla crisi d'identità individuale delle persone di questa fascia d'età, l'Andis ha organizzato quattro conferenze nella sede di via Foscolo 18 (telefono: 767815) e ha incontrato il Movi e la Consulta del volontariato di Trieste per approfondire alcuni temi sull'età adulta, il cambiamento nel ciclo della vita individuale, il ruolo dell'ente pubblico nell'educazione degli adulti. Giovedì 8 novembre si terrà il primo incontro dal titolo «I processi di cambiamento nella vita dell'adulto». Giovedì 22 novembre il secondo incontro incentrato su «Il ruolo dell'Ente pubblico e il compito degli operatori che agiscono nel campo dell'educazione territoriale degli adulti».
Inoltre il 2 dicembre si terrà a Trieste una giornata di studio per gettare le basi del primo convegno del volontariato nel Friuli-Venezia Giulia, promosso dalla presidenza della Giunta regionale assieme ad altre cento associazioni della nostra regione.

Alle donne e agli uomini triestini piace la libertà. Libertà dall'unione di coppia, s'intende, almeno fino all'età di 35 anni. Dopo questa soglia, invece, cresce il desiderio di una sistemazione affettiva, la voglia di avere un rapporto fisso, magari sancito dal vincolo del matrimonio. Sono questi, in estrema sintesi, alcuni dei risultati di un'analisi dell'Associazione nazionale divorziati e separati (Andis) che ha la sede nazionale a Trieste e che dal 28 giugno scorso è stata iscritta nel registro regionale delle associazioni di volontariato.
L'esame della situazione demografica nel comune di Trieste al 31 agosto 1990, con l'evidenza statistica della condizione matrimoniale (in senso lato), è il primo atto «ufficiale» della neoriconosciuta associazione volontaristica. Secondo l'analisi dell'Andis nella nostra città, su una popolazione di 235.601 soggetti, 90.001 persone hanno un'età compresa tra i 30 e i 59 anni. Significa che c'è una persona adulta ogni 2,6 individui. Tra queste persone gli sposati sono 62.881, i separati e i divorziati 15.829, i celibi e le nubili 13.356. In coda alla classifica vengono vedovi e vedove: 3.285. In pratica a Trieste ogni sei persone ci sono quattro sposati, un celibe, un separato o divorziato. Questi ultimi sono uno ogni 4,2 sposati. In definitiva il 20 per cento degli sposati si separano e divorziano tra i 30 e i 59 anni.
E ancora: lungo quest'arco di vita gli uomini separati, divorziati e vedovi sono meno numerosi delle donne. I celibi, invece — sempre secondo l'Andis —, sono più numerosi delle donne nubili in generale, e in particolare nalla fascia d'età che va dai 30 ai 39 anni. Le donne separate, divorziate e vedove sono più numerose degli uomini nell'arco di età che va dai 30 ai 59 anni, mentre le nubili sono numerose tra i 30 e i 34 anni (1554) e tra i 35 e i 39 anni (902), e poi diminuiscono rapidamente tra i 40 e i 59 anni.
Sulla base di questi dati e delle esperienze dirette raccolte dai volontari dell'associazione, l'Andis giunge ad alcune conclusioni a proposito dei bisogni affettivi delle persone residenti a Trieste nell'età compresa tra i 30 e i 59 anni.
Cominciamo dalle donne. Per loro, a quanto pare il femminismo ha lasciato più che una traccia. Sulla relazione dell'Andis si legge che i bisogni delle donne triestine, specie se separate e divorziate, sono «quelli della propria realizzazione, dell'autonomia individuale e la non indispensabilità di un rapporto di coppia». Con alcuni distinguo però: «le vedove — è scritto nel documento — preferiscono un rapporto di coppia dai 30 ai 45 anni e poi scelgono l'autonomia personale dai 45 ai 59 anni». Dal canto loro le nubili triestine «desiderano l'autonomia personale fino ai 30-34 anni e poi negli anni seguenti, 35-59, la possibilità di un rapporto di coppia».
Gli uomini in certo senso stanno peggio. Per i maschi l'Andis nota «una generale tendenza a cercare un rapporto di coppia quale strumento di realizzazione di se stessi e di appoggio all'attuale crisi di identità che lo caratterizza negli anni '90, specie tra i seprati, divorziati vedovi». E i celibi? Loro, i non sposati, «dopo una affermazione di autonomia personale verso i 30-34 anni (3163 persone) si riducono drasticamente di numero verso i 35-39 anni (1702 persone) e a 40-44 (1193 persone) per progredire a 45-49 anni (850 persone) fino a ridursi a 55-59 anni (solo 672 persone)». Dunque anche i celibi, conclude il censimento promosso dall'Andis, manifestano il «bisogno di un partner per realizzare se stessi».

Situazione demografica (età 30-59 anni) nel comune di Trieste

	CELIBI/NUBILI			SPOSATI			SEPARATI			DIVORZIATI			VEDOVI		
	M	F	TOTALI	M	F	TOTALI	M	F	TOTALI	M	F	TOTALI	M	F	TOTALI
30-34	3163	1554	4717	4144	4473	8617	336	795	1131	112	265	377	6	54	60
35-39	1702	902	2604	4345	4627	8972	336	1077	1413	261	359	620	13	97	110
40-44	1193	754	1947	5506	5515	11021	1044	1494	2538	348	498	846	57	235	292
45-49	850	621	1471	5556	5660	11216	1017	1230	2247	339	410	749	74	360	434
50-54	848	702	1550	6335	5969	12004	912	1203	2115	304	401	705	165	775	900
55-59	672	723	1395	5496	5255	10751	708	858	1566	236	286	522	195	1254	1449
TOT.	8426	5356	13782	31382	31499	62881	4353	6657	11010	1600	2219	3819	510	2775	3285

ORARI

Il pane delle feste

Da domani, in occasione delle festività di novembre, gli orari dei panifici osserveranno le seguenti variazioni. Per oggi, è prevista la doppia panificazione, visto che domani, giovedì primo novembre, tutti i panifici rimarranno chiusi.
Venerdì, giorno feriale, gli orari saranno normali. Infine, sabato 3 novembre, al mattino è prevista l'apertura facoltativa dei negozi che vendono il pane.

CARABINIERI

De Biase in visita

Il presidente della Corte d'appello di Trieste Corrado De Biase ha visitato lunedì scorso per la prima volta la caserma del Gruppo carabinieri di via dell'Istria. Il magistrato ha incontrato il nuovo comandante ten. col. Gianfranco Antonini e ha salutato tutti gli ufficiali in servizio nella nostra città.
Nel corso del cordiale colloquio si è discusso delle strutture tecnico-operative del Gruppo e di problemi connessi all'attività della polizia giudiziaria.

APPLICATA L'AMNISTIA

«Arma da guerra»? No, vecchia pistola

Arma da guerra o arma comune? E' questa la domanda che stava alla base del processo che ieri ha visto sul banco degli accusati Savino Basile, 44 anni, strada di Fiume 43. Se la vecchia pistola «Frommer Stop» calibro 9 corto fosse appartenuta alla prima categoria la condanna sarebbe stata inevitabile. Se invece fosse appartenuta alla seconda i giudici avrebbero applicato l'amnistia. E così è stato al termine di un'udienza protrattasi per più di un'ora.
Savino Basile è uscito sorridendo dall'aula. «Non doversi procedere per intervenuta amnistia» aveva appena annunciato il presidente Alessandro Brenci. L'arma, in pessimo stato di conservazione, era stata trovata nella sua abitazione dalla polizia. Gli uomini della mobile l'avevano passata al setaccio nell'85 nell'ambito delle indagini sul calcio scommesse.
«E' un' arma comune» ha sostenuto l'avvocato Sergio Kostoris fin dalle prime battute del processo. «Era in dotazione all'esercito ungherese durante la guerra» ha ribattuto il rappresentante dell'accusa, il sostituto procuratore Antonio De Nicolo. Anche la perizia stilata un anno fa non è stata di grande aiuto ai magistrati. La storia dell'arma parlava di un suo impiego bellico nell'esercito ungherese durante la grande guerra. L'analisi tecnica metteva invece in luce le sue inadeguatezze progettuali e operative.
E' stato chiamato in aula l'avvocato Giorgio Gefter-Wondrich, l'autore della perizia tecnica. Ha spiegato ai magistrati che il problema è stato risolto di recente. «La Gazzetta ufficiale numero 144 del 26 giugno ha pubblicato un elenco delle armi da sparo. La "Frommer Stop" è definita "arma comune"». Savino Basile poteva usufruire dell'amnistia.

[c. e.]

ANTIQUARIATO



INAUGURATA LA MOSTRA DELL'ANTIQUARIATO

Fra gioielli, mobili e dipinti

Alla Marittima l'appuntamento per collezionisti e appassionati



Quest'anno la mostra dell'antiquariato annovera anche una ricca esposizione di quadri d'epoca. (Italfoto)

L'annuale vetrina triestina dell'antiquariato si è aperta alla Stazione marittima sotto lo sguardo attento di appassionati e collezionisti. Fa piacere sapere di poter contare su questo appuntamento fisso nella nostra città. Trieste sta cercando di valorizzare, diffondendone in vario modo la conoscenza, l'amore per le cose antiche, quelle che nei testi vengono definite «arti minori». Al di là delle mostre ufficiali (come «Abitare la periferia dell'Impero» e il «Neoclassico»), a farsi avanti in questa direzione sono soprattutto iniziative private, non per questo meno opportune: la mostra mercato della Stazione marittima in primo luogo, ma anche la creazione di una nuova casa d'aste e lo svolgimento di corsi. Speriamo che si possa fare sempre di più, ma già così sembra lecito intravedere un quadro di sinergie nel settore antiquario cittadino.
Anche nell'edizione attuale, la mostra della Stazione marittima appare concepita nel segno di una logica continuità con il passato. I filoni prescelti sono quelli collaudati da tempo e particolarmente confacenti alla fisionomia storico-economica della città: dipinti, soprattutto di scuola triestina dell'ultimo secolo, argenti, gioielli, non senza dimenticare i mobili, l'oggettistica, i libri, le stampe. Ciò che accomuna gran parte di questi pezzi è la loro provenienza: l'area dell'Impero austro-ungarico e la loro epoca, che spazia grosso modo nell'arco degli ultimi centocinquant'anni: in pratica a partire dal periodo della maggior floridezza economica di Trieste.
Soprattutto nell'ambito del mobilio, si assiste a un drastico ridimensionamento dell'alta epoca, a vantaggio — ed è questa un po' una novità della mostra — degli anni Venti e Trenta. Nel solco della tradizione si pongono invece alcuni ottimi esemplari Biedermeier e Luigi Filippo. Molti e davvero pregevoli i gioielli, dalle spille, ai collier, ai bracciali. Sempre belle e particolarmente preziose inoltre le icone russe, ornate di smalti ed argenti.
Infine i quadri — un po' il pezzo forte della rassegna — spaziano da Parin a Barison, da Rietti a Wostry, con scene, ritratti, paesaggi. Come in passato, agli antiquari più importanti fanno ala quelli minori e i rigattieri, anche se nell'allestimento risulta attenuata una divisione in «caste», e anzi l'esposizione si segnala per avere maggior respiro che in passato. Da rimarcare infine l'iniziativa collegata alla mostra: un'asta benefica a favore dell'Associazione per la ricerca sul cancro (Airc) di vari oggetti di valore storico, abbinata ad una mini mostra sulla moda negli anni Trenta.
All'inaugurazione hanno partecipato il presidente della Camera di commercio Tombesi, gli assessori comunali Pacor, Nemez e Cernitz, il presidente dell'Ente porto Paolo Fusaroli, il sindaco di Duino Aurisina Dario Locchi, il presidente dell'Azienda di soggiorno Alvise Barison e il presidente dell'Associazione ricerca sul cancro Etta Carignani.

[Roberto Kostoris]

CERIMONIE

L'omaggio degli esuli a infoibati e deportati

Domani la Federazione degli esuli istriani fiumani dalmati, renderà omaggio ai deportati ed agli infoibati con cerimonie che si svogleranno a Pisino ed a Parenzo.
A Pisino 21 infoibati di Villa Barsotti di Lindaro furono trasferiti in una fossa comune fuori dalla cinta del locale cimitero. A Parenzo hanno trovato sepoltura nel cimitero le salme dei parentini ricuperate dal fobia di Vines.
Il 2 novembre invece i rappresentanti della Federazione renderanno omaggio alla foiba di Basovizza.
Oggi gli esuli deporanno una corona alla Risiera di San Sabba, dove tante persone, anche istriani fiumani dalmati, son passati, senza più ritornare alle loro case.
Quattro appuntamenti significativi, dunque, ai quali si aggiungeranno l'omaggio dei libri Comuni in esilio di Pola, Zara e Fiume, nei rispettivi cimiteri.
La Fedrazione nel darne notizia, anche a nome dei famigliari dei parenti e degli amici dei caduti, «si augura che nel nuovo clima che sta inaturandosi anche in Jugoslavia sia presto possibile dedicare ai nostri conterranei martiri il segno del rispetto e dell'onore costituito da un monumento sulla quale siano incise le parole di conforto e di pace dettate da Monsignor Antonio Santin: Onore e cristiana pietà a coloro che qui son caduti. Il loro sacrificio ricordi agli uomini le vie della giustizia e dell'amore sulle quali fiorisce la vera pace».

SCIENZA

SCIENZA / PRESENTATO IL PRIMO NUMERO

Ecco «AR», rivista scientifica destinata agli imprenditori

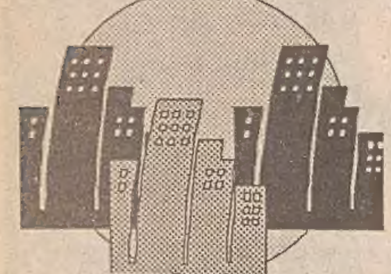
Un momento della presentazione di Ar. L'iniziativa editoriale viene illustrata da Etta Carignani. A sinistra il presidente dell'Area di ricerca, Domenico Romeo. (Italfoto)

Si chiama «AR», viene stampata con una tiratura di cinquemila copie, ed è quadrimestrale. Si tratta del nuovo periodico di ricerca e tecnologia fondato a Trieste dall'Associazione donne imprenditrici e donne dirigenti e dall'Area di ricerca. Il primo numero di «AR» è stato presentato ieri nel corso di una breve e affollata cerimonia all'hotel Duchi d'Aosta. Erano presenti all'appuntamento varie personalità del mondo economico, industriale, scientifico e politico, tra cui gli assessori regionali Paolina Lamberti e Gianfranco Carbone.
Alla base dell'iniziativa, come hanno rilevato i presidenti dell'Aidda regionale, Etta Carignani, e dell'Area di ricerca, Domenico Romeo, c'è l'ambizione di poter rappresentare non solo un prodotto editoriale nuovo, ma soprattutto di riuscire a diventare anello di congiunzione tra due realtà — ricerca e piccola e media industria — che troppo spesso non riescono a sfruttare al meglio le numerose occasioni di collaborazione che si aprono in vari settori della scienza applicata.
I testi, curati da Fulvio Belsasso e Elena Ragusin, sono pertanto scritti in un linguaggio che, seppure scientificamente rigoroso, è di immediata comprensione per il mondo dell'imprenditoria, dove appunto il giornale sarà per il momento diffuso. Raffinata anche la veste grafica, come semplice ed efficace è l'impostazione dei testi.
I principali temi trattati da giornale riguardano i settori della fisica, dell'informatica e delle biotecnologie. Completano la pubblicazione alcune rubriche di attualità e un glossario.

SCIENZA / INCONTRO A VENEZIA

Ponte con il polo di ricerca

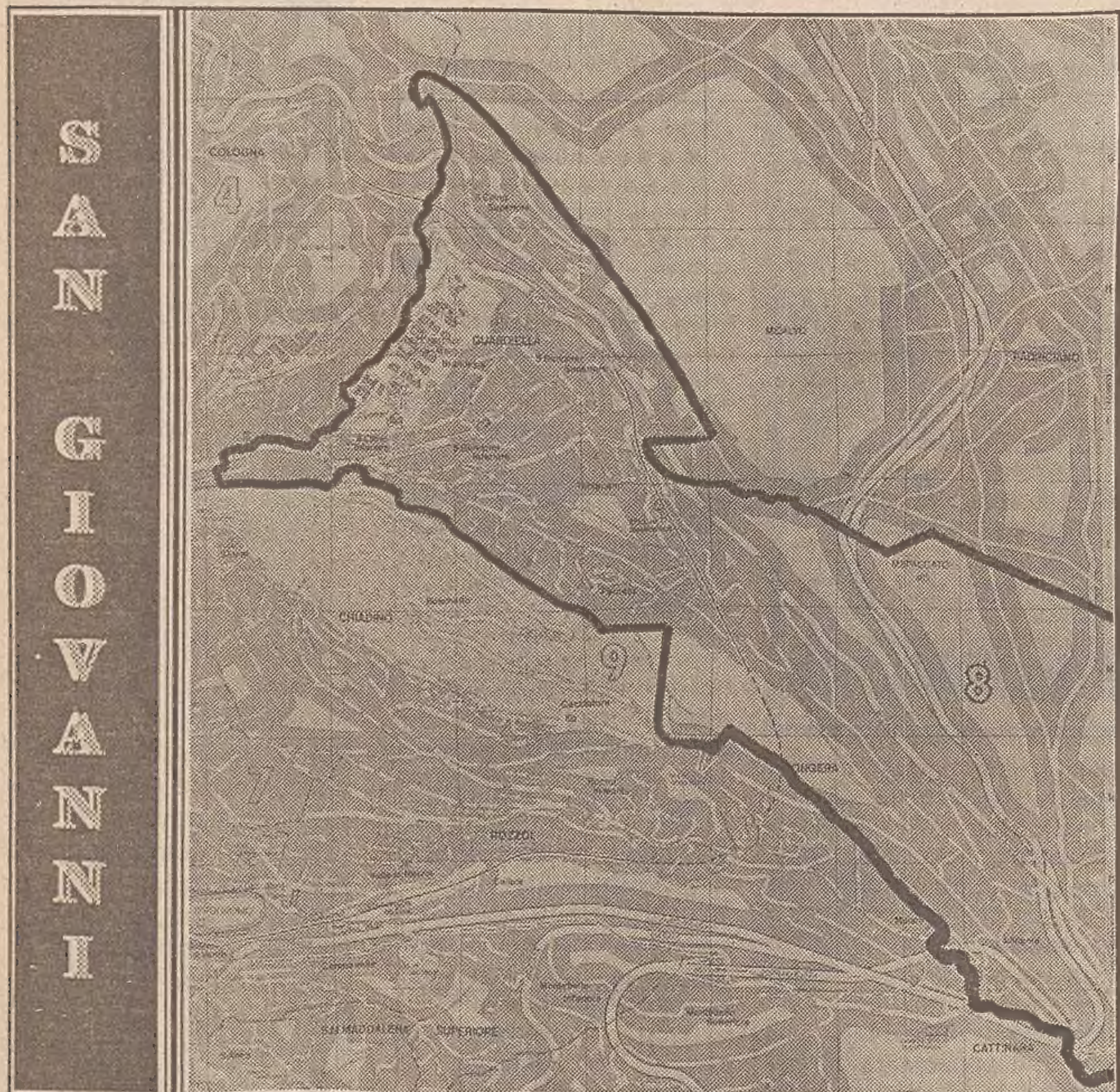
«Trieste, capitale della scienza» è stata la tematica dell'incontro svoltosi alla Scuola Grande di San Teodoro a Venezia nell'ambito della rassegna della Venezia Giulia promossa dall'Associazione giuliani nel mondo con il patrocinio del ministero dei Beni culturali, della Regione Veneto, della Regione Friuli-Venezia Giulia e del Comune di Venezia. Nella trattazione dell'argomento si sono avvicendati il prof. Giacomo Borruso, rettore dell'Università di Trieste, il prof. Domenico Romeo, presidente dell'Area di ricerca e la dott. Fulvia Costantinides, presidente del Trieste Science Link Committee. Borruso ha tratteggiato la serie di iniziative che costituiscono la premessa perché Trieste possa configurarsi come polo scientifico nazionale e internazionale e le potenzialità dell'ateneo giuliano, dalle sue origini fino alla realtà attuale. Ha concluso soffermandosi sul «Progetto Cultura» da attuare nei prossimi anni da parte dell'ateneo triestino sottolineando le relazioni internazionali come uno dei punti di forza dello stesso.
Romeo si è diffuso sulle condizioni che hanno portato alla crescita delle istituzioni scientifiche di Trieste nel corso degli ultimi 25 anni, ricordando come al prestigio della ricercasi sia aggiunta nel tempo la tendenza a potenziare i laboratori che si dedicano allo sviluppo di nuove tecnologie creando un ponte di grande efficacia tra ricerca accademica ed esigenze industriali.
Fulvia Costantinides ha illustrato il ruolo del Trieste Science Link Committee, il comitato di collegamento tra la città e la scienza, sorto tre anni orsono con il patrocinio dei premi Nobel Abdus Salam e Carlo Rubbia. Dopo averne esposto le finalità volte a diffondere sul piano locale e nazionale la maggiore conoscenza delle istituzioni scientifiche triestine e incrementare i rapporti tra gli scienziati e la città mediante incontri culturali e sociali, si è soffermata sulle iniziative di maggior caratura messe a punto dal comitato stesso. Dalla Rassegna giuliana in Roma del 1989 a conclusione della quale una targa d'argento le è stata consegnata a nome del ministro della Ricerca scientifica, alle trasferte a Pirano e Verona e alla nutrita serie di incontri tra cui quello relativo all'«Operazione sincrotrone a Trieste» che ha visto protagonista tra gli altri il senatore Luigi Granelli e il senatore Villi.



QUARTIERI

LA NOSTRA INCHIESTA NEI RIONI / SAN GIOVANNI

Quartiere a metà strada



Il futuro di quest'area urbana si compirà solo quando si taglierà il ponte con le vecchie realtà e si daranno nuovi nomi ai progetti in corso o in attesa di partire. Una lunga storia di ritardi.

A «San Giovanni» ci sono l'ex «Opp» (l'ospedale psichiatrico provinciale), l'ex cava Faccanoni, l'ex Dreher, l'ex maneggio. Nel resto della città ci sono l'ex fabbrica macchine, l'ex corderia, e poi la ex Aquila, la ex Stock, l'ex ospedale militare e via elencando. Ma Trieste non sarà per caso una ex città? Il quesito, retorico e intriso di perfidia, lo potrebbe suggerire uno spirito beffardo e un po' maligno che volesse calcare la mano sulla diffusione, in città, di strutture, stabili, industrie, interi comprensori che davanti al nome hanno quella terribile parolina, «ex», sintesi ed espressione del difficile rapporto che Trieste ha con la storia, col tempo che passa e lascia dietro di sé una scia di ricordi, di simulacri, di nostalgie.

Dopo averci pensato un attimo, si può rispondere alla velenosa domanda di prima, e dire che no, Trieste non è una ex città, per quanto il suo avvenire dipenda in buona parte dalla sorte che avranno quei simulacri nominali di antiche presenze. Se saranno cancellati, per dare finalmente nuovi nomi, in positivo, senza bisogno di rammentare ciò che non esiste più, agli spazi e alle strutture cui si riferiscono, allora Trieste potrà risollevarsi dal suo languore e imboccare finalmente la strada giusta per un avvenire più sereno.

Un banco di prova è proprio «San Giovanni». Il vecchio rione, cresciuto attorno ai piccoli villaggi dell'immediata periferia triestina e ora attaccato saldamente al centro urbano, ha il suo bel daffare con i vari «ex» presenti dentro i suoi confini. Prendiamo l'«ex» più ingombrante, il «polo Dreher». Lì si gioca l'avvenire del rione, o, meglio ancora, il futuro — urbanistico e sociale — di una fetta cospicua della città. Nell'area che fu dell'antica birreria imperiale si è già insediato un massiccio palazzone dove avranno sede degli appartamenti, gli uffici della Sip e della Regione, il nuovo centro civico, il distretto sanitario e soprattutto una grande quantità di negozi, compreso un supermercato. La struttura è molto ambiziosa, perché concepita in modo da legarla alla città. Per capire come, basta guardare il grande immobile dal lato che dà su viale XX Settembre. Ebbene, la lunga passeggiata coi negozi ai lati progettata al livello del terreno (un'altra è posta sul piano inferiore), è l'ideale, ma anche fisica, continuazione dell'«Acquedotto». L'ex «polo Dreher» s'attacca alla città, si unisce al viale XX Settembre, senza interruzioni, quasi senza diaframmi. Mancano solo gli alberi.

Considerate le dimensioni del centro commerciale, vista la presenza di servizi pubblici, uffici e locali disparati, dato che sono previsti quasi mille posti macchina, è facile immaginare che il nuovo complesso di via Giulia sarà un polo d'attrazione per la gente di San Giovanni, di Scorcola, del grande conglomerato urbano che si è formato al limitare della città. Cambieranno molte cose a «San Giovanni». Chissà, forse anche il centro del rione, coi suoi caratteri di paese, di borgo «autonomo» della città, infoltirà la ricca schiera degli «ex». Staremo a vedere.

Per ora San Giovanni, nel suo nucleo originario, è un simpatico «villaggio urbano», popolare e sanguigno, abbinato alla borgata carsica più vicina alla città — la bella Longera — e saldato a questa da un conglomerato di case chiamato Sottolongera. A dominare il tutto, i 200 mila metri quadrati dell'ex «Opp», grande, grandissimo monumento all'incuria e alla scelleratezza. L'ex «Opp» che fu regno dell'utopia psichiatrica di Franco Basaglia, è ora un impero dell'atroce follia che porta gli enti pubblici a dilapidare e distruggere patrimoni impagabili. Il vasto parco è totalmente abbandonato, come gran parte degli edifici collocati in mezzo al verde e insidiati ormai dalla vegetazione.

«San Giovanni», e la città intera, si aspettano molto dagli «ex» più importanti del rione, e sanno bene che da queste parti si giocherà una «partita urbanistica» importante per Trieste, considerato — fra l'altro — che nella zona ci sono il Boschetto e la cava Faccanoni (anch'essa da poco andata a ingrossare le fila degli «ex»). Cosa ne sarà di loro, e cosa ne sarà dell'intera San Giovanni? E Longera? Dovrà restare chiusa in quella sacca, minacciata dall'asfalto della «Grande Viabilità» e mal collegata al centro cittadino? Quando le domande avranno adeguate risposte, quando i nodi saranno sciolti, il rione che conosciamo sarà un'altra cosa. Lo chiameremo «ex San Giovanni».

[Lorenzo Guadagnucci]

«REMO»
Oggi e domani



La nostra redazione mobile, oggi, sarà a «San Giacomo». Al mattino chi vorrà incontrare il cronista ed esporre le sue valutazioni, potrà farlo in Campo San Giacomo dalle 10 alle 11; all'incrocio fra via Molino a Vento e Strada per Fiume dalle 11.15 alle 12; in Largo Pestalozzi dalle 12.30 alle 13.30. Nel pomeriggio «Remo» sarà nel piazzale dell'Autoparco.

Domani sarà la volta di «Cologna-Scorcola». Al mattino saremo in piazzale Europa, all'Università, dalle 10 alle 11; al Giardino pubblico, al capolinea della 29, dalle 11.15 alle 12; in via Fabio Severo dalle 12.30 alle 13.30. Nel pomeriggio saremo nella frazione di Conconello (dalle 15 alle 16).

IL RECUPERO DEL VECCHIO MANICOMIO ATTENDE DA VENT'ANNI

Un «folle» abbandono

Nel futuro di «San Giovanni», con molti punti interrogativi, ci sono pure alcune certezze. Una di queste, è la prossima apertura del nuovo **centro civico**, *che avrà sede in uno dei palazzi di via Giulia sorti nell'area della vecchia birreria «Dreher». Finalmente gli impiegati, l'assistente sociale, la gente che si rivolge al centro civico, i consiglieri del rione potranno lasciare il grande stanzone che si affaccia sulla Rotonda del Boschetto. Finalmente ci saranno stanze separate, finalmente ci sarà un gabinetto, finalmente le sedute del consiglio si potranno tenere anche quando il bar vicino è chiuso (il bagno del locale sopperiva alla lacuna della sede). Col centro civico, nei palazzoni dell'ex «Dreher», ci saranno gli ambulatori della Usl e un piccolo auditorium. In un colpo solo, i servizi sociali del rione avranno un vistoso miglioramento.*

Fin qui le certezze. Veniamo alle speranze. La prima riguarda la piscina di via delle Cave, di cui diciamo a fianco. Un'altra è legata a un progetto della società sportiva «Bor», che ha intenzione di costruire un grande palazzetto, per dare nuovo impulso alle attività del noto gruppo sportivo della comunità slovena, che a «San Giovanni» ha altre importanti strutture. In particolare, è in questa zona che hanno sede tutte le scuole superiori con lingua d'insegnamento slovena. Queste presenze, scolastiche e sportive, inducono un pendolarismo giovanile, dalla città, dall'altipiano, dai Comuni della Provincia che fa di «San Giovanni» un crocevia dove s'incontrano molti percorsi. A proposito di giovani, «San Giovanni» vorrebbe avere finalmente un **ricreatorio**, *e ha proposto l'utilizzo della scuola «Fabio Filzi», appena chiusa. Anche questa, però, è un'aspirazione, e niente più.*

Le speranze non mancano, a «San Giovanni». Alcune di queste sono legate alla sorte che avrà il vecchio manicomio. Nel vasto spazio dell'ex «Opp» non tutto è cadente. C'è ancora il cronicario «Gregoretti», ci sono ancora i servizi d'igiene mentale, e ci sono le sedi delle cooperative «integrate» nate sull'onda dell'esperienza basagliana (sono vere imprese, attive sul mercato, impegnate però nell'inserimento nel lavoro e nella società di persone deboli, a vario titolo emarginate). Gran parte del comprensorio, però, è stata di fatto consegnata ai topi e alle intemperie. Si prova una stretta al cuore, a entrare nel parco dell'ex «Opp» e vedere le palazzine cadenti, abbandonate, avvolte dai rampicanti. Purtroppo la lentocrazia incombe, e con essa gli incredibili grovigli burocratici che impediscono alla Provincia, alla Usl, al Comune di decidere se e come utilizzare gli stabili e i terreni di loro proprietà. Un'altra fetta del vecchio ospedale psichiatrico (alcuni padiglioni) appartiene all'Università, che dovrebbe utilizzare gli edifici per allargare certi suoi dipartimenti. Ma è tutto sospeso a mezz'aria e avvolto da nebbie fittissime, che solo un intervento chiaro, pulito, deciso, intelligente potrebbe diradare. Come detto, è solo una speranza, che contraddice, ahinoi, l'esperienza storica (della «riconversione» del vecchio manicomio si parla quasi da un ventennio). Come che sia, la speranza c'e, anche nei consiglieri del rione «San Giovanni», che vorrebbero il vecchio edificio della scuola materna per insediarvi un **asilo nido**, *dato che non ve ne sono in questa zona della città.*

*L'ultima grande speranza è in verità un quesito. Cosa nascerà nell'***ex cava Faccanoni***? Ci sono molti appetiti che vorrebbero saziarsi coi larghi spazi liberati grazie all'esaurimento della vecchia e incombente cava. I lavori per garantire la sicurezza della zona sono quasi terminati, e presto comincerà la sistemazione a verde (con particolari accorgimenti) del lato sventrato della montagna. E' quindi il tempo delle ipotesi. Si parla di spostare qui il mercato ortofrutticolo, di un collegamento con l'Area di Ricerca (che è vicinissima, poche centinaia di metri), addirittura d'insediarvi il nuovo palazzetto. La vecchia cava è proprietà privata. La spunterà il miglior offerente.*

[lo. gu]

LA GRANDE INCOMPIUTA NELL'EX MANEGGIO

Sognando la piscina (pubblica)

A far ripartire i lavori non basta il miliardo stanziato



Vicino alla chiesa di San Giovanni, in via delle Cave, si scorge un edificio sventrato e semidiroccato, com'è facile incontrarne a Trieste. Quel grande hangar, cui si accede facendosi largo fra le sterpaglie, i rifiuti, le macerie che s'affacciano direttamente sulla strada, una volta serviva a qualcosa. E' uno dei tanti «ex» che s'incontrano in città. Stiamo parlando del vecchio maneggio, attorno al quale da un decennio penano amministratori e burocrati del Comune, presidenti e consiglieri del rione, e anche la gente di «San Giovanni», che la piscina progettata al posto delle cadenti strutture del vecchio maneggio la vorrebbe proprio. E possibilmente prima che finisca il millennio.

Hanno anche raccolto delle firme, i battaglieri abitanti del rione, per sollecitate il Palazzo a far partire, anzi ripartire, i lavori. Sì, perché dieci anni fa un'impresa edile aveva cominciato l'opera, a iniziare dai primi interventi di consolidamento. Poi la ditta è fallita e tutto si è fermato. In via delle Cave sono rimaste quelle prime opere in muratura, che permettono a qualcuno di avere un riparo per dormire o per fare cose che si possono intuire facilmente osservando le siringhe e i resti di limone abbandonati a terra.

L'anno scorso, in verità, le procedure amministrative erano partite di nuovo, grazie a una delibera e a un finanziamento (poco più di un miliardo) approvati dal Consiglio comunale. Ma non è bastato. Dopo la delibera non si è mossa foglia. Sembra che ci siano altre priorità d'investimento, e che si preferisca attendere la garanzia di avere la copertura finanziaria necessaria per terminare l'impianto (il miliardo disponibile non basta). Perciò tutto è fermo, e i soldi già stanziati restano in cassaforte.

Questa è la situazione. Ma i consiglieri del rione non si rassegnano, convinti come sono che la struttura progettata darebbe un importante contributo alla vita aggregativa del rione.

Nel complesso di via delle Cave — che non sarebbe a gestione pubblica — oltre alla piscina (di 25 metri) troverebbero spazio palestre, sauna, sale per massaggi e abbronzature fuori stagione, un bar, degli spazi aperti con sedie e panchine, insomma una serie di opzioni tali da consentire di passare lì dentro anche un intero pomeriggio. Il vecchio hangar di via delle Cave, così trasformato, potrebbe divenire un vero «spazio sociale».

LE INTERVISTE AGLI ABITANTI

Scontenti e combattivi

'Le promesse? Tante, nessuna mantenuta' - E la gente si organizza

La «vita di quartiere» in declino, i giovani drogati, i pochi posteggi, l'isolamento di Longera: piccoli e grandi problemi di rione

«A San Giovanni c'erano due cinema, due teatri, un bel giardino in via Boegan: di tutto questo ora non c'è più nulla. Le promesse? Tante, nessuna mantenuta. In compenso il rione ha dovuto subire, impotente, uno scempio urbanistico spaventoso. La situazione è grave. Per sopperire alle carenze pubbliche sono nate alcune associazioni di volontari, ma la loro opera, per quanto encomiabile, non è sufficiente».

Le parole del pensionato Flavio Grabar sono taglienti, la denuncia dettagliata: buona parte del territorio della circoscrizione di San Giovanni è abbandonata a se stessa, mentre i problemi sociali continuano a moltiplicarsi. Nel corso delle interviste raccolte ieri, interventi simili a questo sono stati molto frequenti e gli argomenti toccati spesso gli stessi. Tuttavia è necessario sottolineare che gli abitanti di San Giovanni sono apparsi decisi a dare battaglia per ottenere qualche risultato. Alcune delle loro istanze sono portate avanti dal Comitato rionale San Giovanni che, come ci viene spiegato dalla casalinga Elisa Corsi, «promuove raccolte di firme, organizza incontri pubblici, tutela gli interessi dei residenti».

Le categorie indicate all'unanimità come le più colpite dalle pubbliche carenze sono la gioventù e la terza età: «I giovani del quartiere dediti alla droga — sostiene Enrico Fratnik, studente universitario — stanno aumentando in maniera preoccupante e la recrudescenza del fenomeno è da imputare soprattutto alla mancanza di strutture di ricreazione e culturali adeguate alle esigenze degli adolescenti». Dello stesso parere sono anche la commessa Isabella Hermann e la casalinga Fulvia Zanetti che, però, tende a dare al problema una dimensione cittadina, piuttosto che rionale.

«Percorro quotidianamente via Capofonte — racconta Aldo Vivoda, autista dell'Act — è una via popolata soprattutto da persone anziane. Nessuno che li assista, che li segua, che li aiuti. Non si corre il rischio di esagerare parlando di ghettizzazione».

Il risultato di questo stato di cose è naturalmente poco edificante. Il fatiscente ex maneggio, destinato (non si sa quando) a diventare una piscina, è frequentato dai drogati della zona. Di sera la strada non è più sicura. «Ci vorrebbe più sorveglianza» dice l'impiegata Susanna Lisiak. Per Giustina Gulli, casalinga, e Antonio Deancovich, che lavora in una trattoria, il problema più urgente da risolvere dell'intero rione sarebbe proprio l'utilizzo dell'ex maneggio.

Un altro argomento toccato di sovente dagli intervistati riguarda la viabilità e la difficoltà nel reperire posteggi. «Dietro la chiesa di piazzale Gioberti — afferma infuriato Erminio Makovaz, disoccupato — le automobili vengono posteggiate in maniera pazzesca. Gli ingorghi nelle vie delle Doccie e San Cilino sono all'ordine del giorno». «Sarebbe opportuno installare un cartello all'inizio della via delle Doccie che indichi il vicolo cieco» ribadisce Giovanni Stubel, pensionato. La carenza di posteggi è aggravata dalla presenza in via Damiano Chiesa della scuola di polizia i cui allievi parcheggiano le automobili nelle viuzze circostanti. «Ma non potrebbero metterle dentro la caserma? — sbotta il pensionato Renato Vrech — lì dentro hanno quanto spazio vogliono». Anche Sergio Bortolot, pensionato, Teodoro Maver, titolare di un negozio di alimentari, e la pensionata Gina Bassan la pensano così. A proposito di scuola di polizia, c'è chi si domanda come mai il rione venga ripulito accuratamente solo in occasione delle cerimonie di giuramento degli allievi.

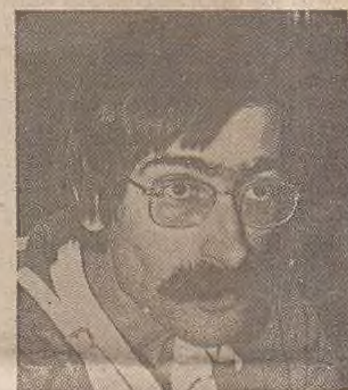
Sui pericoli di edificazione selvaggia, su tutto il territorio del rione in generale e all'inizio di via San Cilino in particolare, si esprime il disoccupato Peter Behrens (aree in tal senso a rischio sono segnalate anche nelle vie delle Linfe e Timignano).

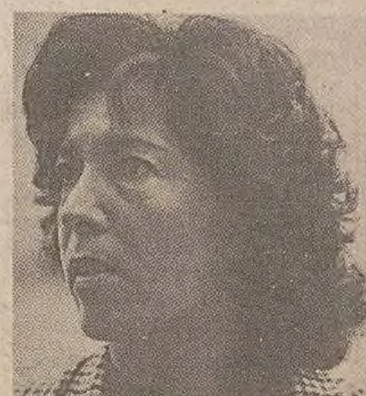
La casalinga Virginia Affatato punta l'indice sui disservizi della linea «35». A Longera salgono su «Remo» tre persone: l'elettricista Vladimiro Slavec, l'organizzatore di attività didattiche Luciano Ferluga e il pensionato Luciano Malaman. I temi dei loro interventi sono simili. Tutti e tre sottolineano l'isolamento politico e geografico della frazione. «Questa è terra di nessuno — raccontano — quando nevica o ghiaccia le strade, strette e ripide, rimangono impercorribili per giorni e giorni. Non esiste un collegamento pubblico con Cattinara che pure sarebbe tanto utile.

«A Sottolongera non c'è nemmeno una cabina telefonica, l'illuminazione pubblica è insufficiente, la pioggia trasforma la strada in torrente, mentre il torrente vero, che scorre in fondo alla valle, è una pattumiera, o meglio una fogna a cielo aperto».

[Alberto Bollis]


Flavio Grabar


Peter Behrens


Susanna Lisiak


Giovanni Stubel


Aldo Vivoda

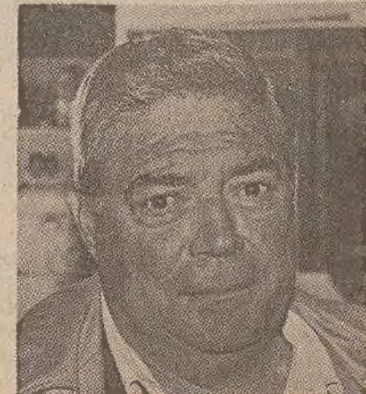

Renato Vrech


Fulvia Zanetti


Enrico Fratnik


Giustina Gulli


Antonio Deancovich

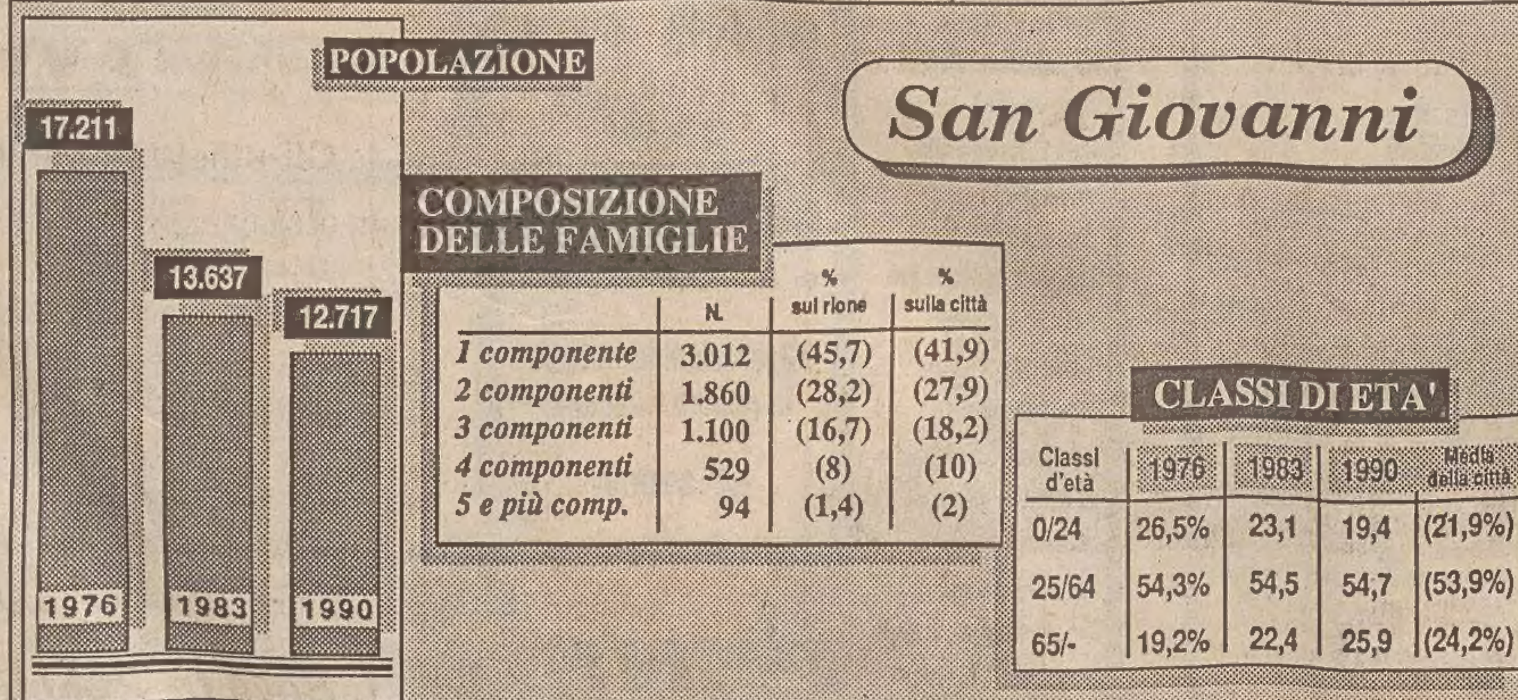

Sergio Bortolot


Teodoro Maver

ASSEMBLEA

I consiglieri in carica

Dc (4): Angelo Benussi, Marino Dapinguente, Bruno Denittis, Fabio Eramo. Pci (3): Igor Canciani, Jagoda Kjuder, Rada Zergol. Psi (3): Francesca Cecchini, Italo Franceschini, Albino Spetic (presidente della circoscrizione). LpT (2): Stefania Lucani Udina, Linda Graziella Zotti. Msi (2): Erminia Bianchi Pasqualini, Sergio Marcon. Pri (1): Enrico Geppi. Us (1): Edoardo Crapesi.



COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE

	N.	% sul rione	% sulla città
1 componente	3.012	(45,7)	(41,9)
2 componenti	1.860	(28,2)	(27,9)
3 componenti	1.100	(16,7)	(18,2)
4 componenti	529	(8)	(10)
5 e più comp.	94	(1,4)	(2)

CLASSI DI ETA'

Classi d'età	1976	1983	1990	Media della città
0/24	26,5%	23,1	19,4	(21,9%)
25/64	54,3%	54,5	54,7	(53,9%)
65/-	19,2%	22,4	25,9	(24,2%)